

Imre Szilágyi

Sull'uso dell'oggetto indiretto all'interno della costruzione fattitiva nel *Decameron* di Boccaccio

ABSTRACT

In this work we analyze the syntax of the causative construction in Boccaccio's *Decameron*, focusing on the constituent called indirect object. As we point out, Boccaccio's well-known medieval Florentine text exhibits many uses of the indirect object that are not allowed any more in modern Italian. However, the agent complement introduced by the preposition *da* sometimes replaces the indirect object, revealing an innovative tendency in the syntax of medieval Florentine language.

0. Introduzione

Lo scopo di questo lavoro è quello di descrivere come funzionava, nel *Decameron* di Boccaccio, il costituente con funzione di oggetto indiretto all'interno della costruzione fattitiva. Durante l'analisi sintattica faremo riferimento sia all'italiano moderno, sia al fiorentino antico attestato in altri autori.

1. Costruzione con verbi fattitivi

Nell'italiano di oggi, in linea di principio, se all'interno della costruzione fattitiva abbiamo un verbo transitivo, il soggetto dell'infinito si può esprimere o tramite oggetto indiretto o mediante il complemento d'agente introdotto dalla preposizione *da* (per maggiori dettagli si vedano Skytte e Salvi 1991 oppure Salvi e Vanelli 2004, pp. 234-241, con la stessa impostazione scientifica ma in una versione ridotta). Lo stesso uso dell'oggetto indiretto (a prescindere dall'ordine delle parole) si riscontra anche nel *Decameron*, come mostra il seguente esempio:

(1) ... e molti, ancora che nelle case finissero, prima col puzzo de' lor corpi corrotti, che

altramenti, facevano *a' vicini* sentire sé esser morti (1, Introduzione, 37)

In italiano moderno, esiste una differenza semantica tra l'uso dell'oggetto indiretto e del complemento d'agente per esprimere il soggetto dell'infinito: mentre il complemento d'agente esprime semplicemente l'ente che compie una certa azione, l'oggetto indiretto esprime anche il valore semantico chiamato BENEFATTIVO (= l'ente che trae profitto da una certa azione; per ulteriori dettagli cfr. la bibliografia sopra citata). La seguente coppia di esempi illustra quanto detto:

(2) a. Farò leggere l'articolo *a Piero* perché voglio che conosca certi concetti della sintassi

moderna

- b. Farò leggere l'articolo *da Piero* perché, in mancanza di tempo, voglio che me ne faccia un riassunto

Nel *Decameron* troviamo vari esempi con oggetto indiretto per l'espressione del soggetto dell'infinito in cui una lettura con il valore semantico BENEFATTIVO risulta difficile o addirittura impossibile. I seguenti esempi sono di questo genere:

- (3) a. "Io mi ricordo che io feci *al fante* [= servitore] *mio* [...] spazzare la casa..." (1, 1, 58)
- b. "Io, vinto dall'ira della perdita de' miei denari e dall'onta della vergogna che mi pareva avere ricevuta dalla mia donna, la feci *a un mio familiare* uccidere" (2, 9, 62)
- c. Il quale [...] amenduni gli fece pigliare *a tre suoi servidori* (2, 6, 38)
- d. Lo stradicò [= magistrato premesso alla giustizia criminale], queste cose udendo e gran piacere pigliandone, e *alla fante* e *a Ruggieri* e *al legnaiuolo* e *a' prestatori* più volte ridir la fece (4, 10, 52)
- e. E *alla fante* fece portare [...] i due capponi lessi [...] in un suo giardino (7, 1, 13)
- f. Ghino di Tacco [...], chiunque per le circostanti parti passava rubar faceva *a'* [= faceva rapinare dai] *suoi masnadieri* (10, 2, 5)

Tuttavia, a partire dagli esempi qui sopra, non si può affermare univocamente che la differenza semantica presentata in (2) nei confronti dell'italiano moderno non fosse rilevante nell'epoca di Boccaccio. Da un lato, infatti, la lingua del *Decameron* è caratterizzata da un uso molto più esteso dell'oggetto indiretto rispetto al complemento d'agente (cfr. anche Szilágyi 2019), per cui il ricorso a questo tipo di costituente in (3) potrebbe essere attribuito semplicemente a questo uso preponderante. Dall'altro lato, il valore semantico BENEFATTIVO è riscontrabile in altre strutture sintattiche, come confermano i seguenti esempi:

- (4) a. Egli ci sono dell'altre donne assai le quali per avventura son disposte a queste cose, [...] là dove *a me* è gravissima noia [= disagio, imbarazzo] (3, 3, 13)
- b. ... convenne *al marito* andare infino a Genova (3, 3, 38)
- c. "Non voler le tue forze contro a una femina essercitare: niuna gloria è *a una aquila* l'aver vinta una colomba" (8, 7, 79)
- d. Gravi e noiosi erano stati i casi d'Elena a ascoltare *alle donne* (8, 8, 2)

Nel *corpus* di Boccaccio abbiamo inoltre trovato due occorrenze del verbo intransitivo *rispondere* in cui il soggetto dell'infinito viene espresso con oggetto indiretto:

(5) a. L'angoscia del pianto non lasciò rispondere *al prenze* (4, 1, 61)

b. ... non lasciò rispondere *al famigliar*, ma rispose egli... (10, 9, 8)

Dobbiamo però osservare che anche in italiano moderno è possibile, con vari infiniti intransitivi, l'espressione del soggetto dell'infinito tramite oggetto indiretto o complemento d'agente (cfr. Lepschy 1978, pp. 49-50). Per fare un esempio, nell'italiano di oggi la frase *Ho fatto telefonare a Gianni* può essere interpretata come 'Ho fatto in modo che Gianni telefonasse'.

Nel *Decameron* di Boccaccio, l'oggetto indiretto, all'interno della costruzione fattitiva, si poteva usare in molti casi in cui in italiano moderno il suo uso non è ammesso, in italiano antico invece sì (cfr. Cennamo 2010).

Uno di questi usi è riscontrabile quando il soggetto dell'infinito è un ente inanimato. I seguenti esempi lo illustrano:

(6) a. ... quasi Iddio [...] a guisa degli uomini *a' nomi delle cose* si debba lasciare ingannare
(1, 2, 21)

b. ... essi, fattisi tirare *a paliscalmi* [= fattisi rimorchiare dalle scialuppe] e aiutati dal mare, s'accostarono al picciol legno di Landolfo (2, 4, 15)

c. ... e tu, con la benedizion di Dio, non ti lasciassi vincere tanto *all'ira* (3, 3, 30)

d. "Quale smemorato altri che tu, che *alla gelosia tua* t'hai lasciato accecare, non avrebbe queste cose intese?" (7, 5, 57)

e. dove ti lasci trasportare *allo 'ngannevole amore?* (10, 8, 13)

L'oggetto indiretto, inoltre, si poteva usare per l'espressione del soggetto dell'infinito anche quando era presente nella frase un altro oggetto indiretto che esprimeva l'argomento oggetto indiretto dell'infinito. Il seguente esempio ne dà conferma:

(7) ... io feci fare *alla* [= dalla] *donna mia a colei che l'aspettava* questa risposta
(3, 6, 19)

In italiano antico, inoltre, era frequente anche il caso di due oggetti indiretti, uno espresso tramite il SP introdotto dalla preposizione *a*, l'altro tramite il clitico dativo. In questo caso, entrambi gli oggetti indiretti presenti nella frase potevano esprimere sia il soggetto che l'oggetto indiretto dell'infinito (cfr. Cennamo cit. 841), mentre, in italiano moderno, in

questa configurazione sintattica, il clitico dativo si può interpretare solo come soggetto dell'infinito; l'altro oggetto indiretto, invece, si interpreta necessariamente come argomento oggetto indiretto dell'infinito (Skytte e Salvi cit. 505-506). I seguenti esempi, tratti dal *Decameron*, sono pertanto possibili nel fiorentino medievale, ma non lo sarebbero in italiano moderno:

(8) a. ... domandandolo il giudice se ciò fosse vero che coloro incontro a lui dicevano [...]

disse: "Signor mio, io son presto a confessarvi il vero, ma fatevi *a ciascun che mi*

accusa dire quando e dove io gli tagliai la borsa..." (2, 1, 25)

b. ... nel suo giardino la condusse, e quivi non avendo *a cui farle* tener compagnia *a*

altrui [= non avendo altre persone da cui farle tener compagnia], disse... (5, 9, 23)

c. Quivi, senza lasciargli por mano addosso *a altrui*, ella medesima [...] lavò

Salabaetto (8, 10, 16)

In italiano moderno, inoltre, qualora sia presente nella frase un clitico di prima o seconda persona o un clitico riflessivo, si può usare soltanto il complemento d'agente, ma non l'oggetto indiretto per esprimere il soggetto dell'infinito (cfr. Skytte e Salvi cit. 508). Nel fiorentino medievale questa restrizione non vigeva (Cennamo cit. 840), come rileviamo dai seguenti esempi:

(9) a. Ma pure, accontatosi [= entrato in familiarità] con una povera femina che molto nella

casa usava e a cui la donna voleva gran bene, [...] con denari la corrippe e *a lei* in una

cassa artificciata [= costruita] a suo modo *si* fece portare non solamente nella casa ma

nella camera della gentil donna (2, 9, 25)

b. ... e *a me si* fa infino a mezzanotte e talora infino a matutino aspettare nella maniera

che mi trovaste (7, 8, 42)

c. " ... e *a lui ti* fa aiutare... " (8, 7, 82)

d. "Io debbo staman desinare con alcuno amico, *al quale* io non *mi* voglio fare

aspettare... ” (8, 8, 15)

e. ... l'abate e tutti gli altri ordinatamente e di buone vivande e di buoni vini serviti

furono, senza lasciarsi Ghino ancora *all'abate* conoscere [= riconoscere dall'abate]

(10, 2, 18)

Notiamo, inoltre, che negli esempi (6) ci sono ben due fattori sintattici per cui essi sarebbero inaccettabili in italiano moderno: oltre alla presenza di un oggetto indiretto inanimato, è sempre presente anche un clitico riflessivo di seconda o terza persona (*ti* e *si*, negli esempi).

2. La costruzione fattitiva con verbi percettivi

Negli esempi di costruzione fattitiva visti finora appare sempre o il verbo *fare* o *lasciare*. Tuttavia, sia in italiano moderno che in italiano antico, è possibile usare anche certi verbi percettivi nella stessa costruzione. Nei seguenti esempi vediamo che con verbi percettivi, al pari di esempi presentati nei precedenti paragrafi, il soggetto di un infinito transitivo si esprime tramite l'oggetto indiretto:

(10) "Io similmente ho già molto camminato e mai nol dissi, quantunque io l'abbia *a molti*

molto udito già commendare... ” (2, 2, 12)

(11) a. Per che, non sentendosi rispondere *a alcuno* [...] cominciò a avere grandissima

paura (2, 7, 15)

b. Per che, veggendosi a torto fare ingiuria *al marito*... (7, 5, 10)

c. Molto avevan le donne riso del cattivello [= sfortunato, disgraziato] di Calandrino, e

più n'avrebbero ancora, se stato non fosse che loro increbbe di veder*gli* torre ancora i

capponi *a coloro* [= portar via anche i capponi da quelli] *che tolto gli avevano il porco*

(8, 7, 2)

d. La donna, sentendosi *al suo marito* domandare, con fatica di risponder si tenne

[= trattenne] (10, 4, 33)

e. La giovane, sentendosi toccare *alle mani di colui il quale ella sopra tutte le cose*

amava... (10, 7, 34)

f. È il vero che, com'io *a amore di voi mi senti'* prendere, così mi disposi di far sempre

del vostro voler mio [= far sempre che la vostra volontà fosse la mia] (10, 7, 42)

La differenza tra (10) e gli esempi in (11) consiste nel fatto che in questi ultimi, a causa delle ragioni esposte nel paragrafo precedente, l'espressione del soggetto dell'infinito, in italiano moderno, sarebbe possibile soltanto ricorrendo al complemento d'agente, mentre con l'oggetto indiretto essi sarebbero agrammaticali.

Consideriamo ora il seguente esempio:

(12) Messer Geri, al quale o la qualità del tempo [= la calura della stagione] o affanno più

che l'usato avuto o forse il saporito bere, *che a Cisti vedeva fare, sete avea generata,*

volto agli ambasciatori sorridendo disse... (6, 2, 15)

In Szilágyi 2018 abbiamo ipotizzato che, in una frase relativa in cui si relativizza l'oggetto diretto, per motivi che rendono l'interpretazione strutturale più comprensibile, gli scrittori moderni preferiscano la costruzione fattitiva a quella percettiva, ovvero che il soggetto dell'infinito non si esprima in questi casi tramite un argomento oggetto diretto, ma o con l'oggetto indiretto o mediante il complemento d'agente. A conferma di quanto detto, si consideri l'esempio, tratto dal romanzo *Atlante occidentale* di Daniele Del Giudice, citato in Szilágyi (2016, p. 150):

(13) Brahe ha sorriso, si è ricordato il primo *che gli aveva visto fare*, al Polo Nord

È interessante notare che, come constatiamo in (12), quando sia presente lo stesso contesto sintattico, vale a dire la relativizzazione dell'argomento oggetto diretto accompagnato da un costrutto all'infinito retto da un verbo percettivo, Boccaccio, al pari degli autori moderni, ricorre all'uso dell'oggetto indiretto per l'espressione del soggetto dell'infinito, e quindi alla costruzione fattitiva.

3. Accenni alle tendenze di sviluppo

In italiano antico era possibile esprimere il soggetto dell'infinito tramite il complemento d'agente introdotto dalla preposizione *per*, mentre la preposizione *da* non era ancora in uso (Cennamo cit. 838).

Nel *Decameron* abbiamo trovato due soli esempi in cui il soggetto di un infinito transitivo si esprime tramite il complemento d'agente introdotto dalla preposizione *per*:

(14) a. "A me bisogna che voi, *per alcuna persona di cui voi vi fidiate*, facciate al conte mio marito dire che..." (3, 9, 46)

b. ... tanto lo spaurì, che il buono uomo *per certi mezzani* [= mediatori] gli fece [...] ugnere le mani [= gli donò dei soldi] (1, 6, 9)

Sta cominciando invece ad estendersi l'uso del complemento d'agente introdotto dalla preposizione *da*, come dimostrano i seguenti esempi:

(15) a. "... e voi ancora non m'avevate monstrato che' monaci si debban far *dalle femine* premere..." (1, 4, 21)

b. ... e fatto *da certi medici* riguardare se con veleno o altramenti fosse stato il buono uomo ucciso, tutti affermarono del no (4, 6, 33)

c. [Amor] *da' più ricchi* si fa temere (4, 7, 4)

d. ... in ciò si lasciano trasportar *dall'ardire* (10, 8, 57)

Notiamo che tutti gli esempi in (15) seguono la logica dell'italiano di oggi: in (15b) la lettura con il valore BENEFATTIVO risulta difficile (cfr. *ess.* (2)); in tutti gli altri esempi, invece, a causa della presenza del clitico *si*, e in (15d) anche perché si tratta di un referente non animato, nell'italiano moderno useremmo il complemento d'agente per l'espressione del soggetto dell'infinito.

4. Conclusione

In questo lavoro abbiamo analizzato l'oggetto indiretto all'interno della costruzione fattiva nel *corpus* trecentesco del *Decameron*. Abbiamo rilevato l'uso preponderante di questo

costituente sintattico nell'espressione del soggetto dell'infinito, con varie configurazioni sintattiche che caratterizzano in generale l'italiano antico, ma che non sono più ammesse in italiano moderno. Tuttavia, si possono cogliere anche le tracce del cambiamento linguistico, in quanto comincia pian piano ad estendersi, accanto all'uso dell'oggetto indiretto, quello del complemento d'agente introdotto dalla preposizione *da*.

BIBLIOGRAFIA

Cennamo, Michela, 2010, "Frase subordinate all'infinito (2.4.)", in Salvi, Giampaolo, Renzi, Lorenzo (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, Il Mulino, Bologna, pp. 836-855.

Lepschy, Giulio C., 1978, "Verbi causativi e percettivi seguiti da un infinito: competenza e esecuzione", in *Saggi di linguistica italiana*, Il Mulino, Bologna pp. 41-54.

Salvi, Giampaolo - Vanelli, Laura, 2004, *Nuova grammatica italiana*, Il Mulino, Bologna.
Skytte, Gunver - Salvi, Giampaolo, 1991, "Frase subordinate all'infinito (3.)", in Renzi, Lorenzo, Salvi, Giampaolo (a cura di) *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 2, Il Mulino, Bologna, pp. 497-513.

Szilágyi, Imre, 2016, *Analisi sintattica moderna*, Aracne, Roma.

Szilágyi, Imre, 2018, "Alcuni aspetti sintattici e stilistici dei verbi percettivi nella prosa di Alberto Moravia", in stampa.

Szilágyi, Imre, 2019, "Evoluzione del complemento d'agente all'interno della costruzione fattiva del fiorentino medievale e tardo-medievale", in stampa.

TESTO CITATO

Boccaccio, Giovanni, *Decameron*, a cura di Vittore Branca, Oscar Mondadori, Milano, 2015.

